lentieri. Abbiamo un'altra figlia, si diploma quest'anno. E non posso pensare che diventi come Carlotta».

Alessandra, 52 anni, vive al Nord, racconta una situazione simile con l'aggravante delle continue discussioni con il marito: «Io insegnante, lui dirigente. Non è mai stato particolarmente esigente con il figlio, ma sicuramente ci teneva che riuscisse a trovare la sua strada». Invece **Massimo, 24 anni,** figlio unico, ha già cambiato tre università senza mai dare un esame. Segno che non ha le idee chiare: «Pare abbia rinunciato all'idea di laurearsi. **Ha un diploma e potrebbe bastare.** Per ora ciondola in casa e cerca di capire cosa davvero gli interessi. Ha fatto un solo colloquio ma ha commentato, dopo che ha saputo che non lo avrebbero preso, che era solo uno stage e con "stipendio da fame" e che avrebbe rifiutato quel lavoro. **Mio marito è arrabbiato anche con me.** Dice che l'ho viziato e protetto. Ma non più di altre mamme secondo me. E sulle strategie per smuoverlo siamo sempre in disaccordo». La grande sofferenza di Alessandra sono i confronti con gli amici: «Nel nostro giro sembra che tutti i figli siano dei fenomeni. Le mie amiche e colleghe raccontano risultati e traguardi di cui andare fiere. Lauree, stage, master, assunzioni. Io vorrei piangere quando ne parlano. **Non mi chiedono mai di Massimo** perché hanno capito che è un argomento doloroso e io mi vergogno ad affrontarlo con loro». Anche con i parenti è la stessa cosa: «Con i miei genitori minimizzo per non sentirmi giudicata. Mia sorella sa e mi dà consigli irrealizzabili. Dovrei essere dura e severa e costringerlo a trovarsi una qualunque occupazione. Oppure imparare a motivarlo. Facile parlare se non sei tu il genitore».

1,7 MILIONI

le donne Neet. Corrispondono al 35% delle giovani mentre gli uomini sono il 24%

IL DEMOGRAFO: «ABBIAMO IL NUMERO PIÙ ALTO DI INAT

«ECCO L'IDENTIKIT

«Sono scoraggiati, bloccati e fragili. Non riescono a immaginarsi un domani. Credono di avere tempo e così si perdono. Le donne sono le più penalizzate...»

di **Chiara Pelizzoni**

Claudia e David alla fermata dell'autobus.

IL COMMENTO • PARLA LA PSICOLOGA SOCIALE

C'È TANTA SFIDUCIA E PER PAURA DI FALLIRE NON SI METTONO IN GIOCO

ELENA MARTA, 59 ANNI

I Neet rappresentano un gruppo estremamente vario, con caratteristiche sociali, di condizioni di vita e di storia familiare e personale in alcuni casi molto diverse tra loro, anche se con alcuni aspetti di ordine psicologico accomunanti. Sono infatti tutti caratterizzati da **uno scivolamento verso una condizione di deprivazione materiale e di carenza di prospettive** come pure di depressione psicologica e disagio emotivo che portano a ridurre o bloccare anche la capacità di reazione. Hanno meno fiducia nelle persone, nel futuro, che per loro è pieno di incognite, e ritengono il presente, il vivere alla giornata, preferibile alla progettazione di una vita, cadendo di fatto in una forte demotivazione **con conseguente perdita di autostima e sensazione di autoefficacia.**

VkVSIyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNTI5NjgzMWMtZTdlMy00YzFjLWEzODEtZmE3OGVmYWJkZjBiIyMjMjAyMi0xMS0xMFQwOTowMDo1MyMjI1ZFUg==

TIVI: NEL NOSTRO PAESE NON FUNZIONA IL PASSAGGIO DALLA SCUOLA AL LAVORO»

DI CHI È IN DIFFICOLTÀ»

Sono più di tre milioni i giovani tra i 15 e i 34 anni in Italia che non lavorano e non studiano, i cosiddetti Neet: senza progetti, invisibili agli occhi della società. **«Un numero che aumenta con l'aumentare dell'età»,** spiega **Alessandro Rosina,** professore ordinario di Demografia e Statistica sociale dell'Università Cattolica di Milano e coordinatore scientifico del *Rapporto Giovani* del Toniolo, «che non ha legame con il titolo di studio. **In Italia abbiamo il più alto numero di Neet d'Europa e il più alto numero di laureati».**

ALESSANDRO ROSINA, 54

Chi sono i Neet?

«Dal 2010 l'Unione europea ha introdotto l'indicatore dei Neet come misura di quanto un territorio spreca la risorsa giovani».

Dentro a quel numero così alto tante situazioni diverse.

«Ci sono i disoccupati che, però, cercano attivamente lavoro. Ma anche gli scoraggiati che non lo cercano più. Giovani che hanno percorsi formativi fragili, in Italia abbiamo il più alto tasso di dispersione scolastica, e che uscendo precocemente dal sistema formativo non hanno competenze spendibili nel mondo del lavoro».

E poi c'è il paradosso dei giovani "troppo formati".

«Un giovane italiano competente ci mette molto più tempo a trovare un impiego adeguato alla sua formazione di un coetaneo europeo. Più passano gli anni, però, più aumenta il rischio di non trovare un lavoro perché decadono le competenze, ci si scoraggia e, magari, a quel punto, si va all'estero o si scivola nella condizione di Neet. In Italia non funziona la transizione scuola-lavoro. Infine, ci sono i giovani di contesti familiari svantaggiati che non hanno nessuno che li supporti e che andrebbero aiutati a ritrovare fiducia in sé stessi, a qualificarsi».

Ci sono delle caratteristiche tipicamente italiane?

«Il lavoro in nero, soprattutto al Sud; la possibilità di cavarsela facendo lavoretti fa sì che i giovani siano meno spinti a trovare un lavoro strutturato. Ed è lì che anche le politiche fanno fatica ad agire perché sono i primi a non sentire l'urgenza di migliorare la propria situazione, mentre il lavoro in nero rischia di condannarli a un destino ai margini».

E poi c'è il tema dell'autonomia.

«In Europa c'è la convinzione che a 22-23 anni un ragazzo debba essere autonomo e tutto si muove perché ciò accada. A partire dalle politiche abitative che aiutano i giovani a conquistare autonomia e difenderla innescando una sana urgenza nel raggiungere l'obiettivo. In Italia, invece, la prospettiva di vivere con i geni- ➜

La conseguenza di ciò è che molti Neet non sono disposti ad attivarsi o lo sono solo ad alcune condizioni: sono così sfiduciati da non riuscire nemmeno a pensare modificabile la propria condizione e si difendono da un possibile ulteriore fallimento dichiarandosi non disponibili e/o disponibili solo in presenza di condizioni che sentono come protettive e tutelanti. **È altresì possibile che dietro questi giovani ci siano famiglie così tanto supportive da essere invischiate e collusive con il desiderio dei giovani di impegnarsi solo nel lavoro che loro desiderano** e a cui aspirano, a prescindere dal contesto contingente: sono questi quei genitori che cercano di tutelare i figli promuovendo una cultura puerocentrica che sostiene l'autoreferenzialità e il narcisismo dei giovani anziché la loro autonomia e capacità di mediazione tra ideale e reale propria dell'adulto. Dall'altra parte, possiamo ipotizzare che questi giovani decidano di volgersi maggiormente verso una vita privata in cui viene collocato il significato e il valore di autorealizzazione che nelle generazioni precedenti venivano fortemente destinati al lavoro.

Il fenomeno dei Neet ha quindi natura anche relazionale e non meramente individuale: le loro criticità non sono solo relative alla sfera lavorativa ma investono l'intera condizione esistenziale generando difficoltà su tre compiti di sviluppo: 1. lavorare; 2. progettare e realizzare una propria vita autonoma fuori dalla famiglia di origine; 3. uscire all'esterno, traghettare al sociale.

ELENA MARTA

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNTI5NjgzMWMtZTdlMy00YzFjLWEzODEtZmE3OGVmYWJkZjBiIyMjMjAyMi0xMS0xMFQwOTowMDo1MyMjI1ZFUg==

Dopo aver partecipato a "Lavoro di squadra" di ActionAid, David e Claudia hanno superato il periodo buio della loro vita.

tori fino ai 30 anni è assolutamente accettata. Ecco allora che, anche un ventenne che sta facendo un percorso strutturato e solido, rischia di "sedersi" in questa tranquillità che si rivela una trappola. Sai di avere più tempo, ma quel tempo ti condanna quando arrivi ai 30 anni a delle rinunce (non uscire di casa, non poter fare figli). I giovani vanno aiutati a pensare di costruire un percorso scuola-lavoro già dai 20 anni».

Le donne sono le più penalizzate anche in questa dinamica?

«I Neet sono soprattutto donne. E la componente femminile aumenta con l'aumentare dell'età. Per un tema di "cura" (si occupano dei piccoli o degli anziani di casa) e per la mancanza di conciliazione famiglia-lavoro: spesso in Italia o si rinuncia a fare i figli (bassa natalità) o si rinuncia al lavoro (basso tasso di occupazione femminile)».

A tutto questo si aggiunge il carico delle incertezze del momento storico.

«Davanti ai cambiamenti climatici i giovani si sentono impotenti e schiacciati verso un presente infinito. Davanti a pandemia e guerra i dati dell'Istituto Toniolo ci dicono che l'impatto è doppio. Economico, perché se il Paese si ferma sono soprattutto loro che ne risentono: faticano a trovare lavoro, lo perdono perché hanno contratti meno strutturati, si scoraggiano nella ricerca. E psicologico: tutte le *life skills* dei giovani sono peggiorate. Non a caso il bonus psicologico è stato richiesto soprattutto dagli under 35. Aumenta la fragilità emotiva e relazionale che frena la loro capacità di sentirsi attivi e responsabili».

42,2%

i Neet che hanno un diploma di maturità, il 35,1% ha una licenza media. I laureati sono il 13,2%

I ragazzi come vedono il loro futuro?

«La risposta è sfidante: rispetto alle generazioni precedenti sono più incerti verso un mondo complesso e in rapido cambiamento, ma dall'altra si sentono più aperti e pronti a quel cambiamento».

Cosa fare allora?

«Far sì che si vedano protagonisti, in un ambiente stimolante, di un futuro che migliora grazie anche a loro; allora sì che daranno il meglio di sé. Il Paese deve investire in maniera solida sui giovani perché è da questa generazione che parte la transizione verde, digitale e demografica. Serve un cambio di mentalità che, dai margini della società, li metta al centro: soggetti che generano nuovo benessere nel territorio in cui vivono».

LA RISPOSTA DEGLI ISTITUTI TECNICI

CLASSE E BOTTEGA PER NON RESTARE NEL LIMBO

Una risposta concreta e di successo per tanti giovani sono stati gli Istituti tecnici superiori (Its), per i quali il Pnrr ha stanziato un miliardo e mezzo di euro in tre anni: come aveva ricordato Mario Draghi, «almeno dieci volte il budget destinato a una annualità di esercizio ordinario». Del resto i dati (INDIRE) sono indiscutibili: nel 2020 si sono diplomati nei 128 Its presenti in Italia 21.471 giovani, che **nel 79,9% dei casi hanno trovato occupazione entro un anno dal diploma, e nel 90,3% dei casi il lavoro era perfettamente coerente con il tipo di diploma frequentato.**

FRANCESCO BELLETTI, 65 ANNI

Si tratta di un percorso post-diploma superiore di due-tre anni, dalle caratteristiche totalmente diverse dagli studi universitari: una sorta di scuola-bottega di alta tecnologia, strettamente legata al sistema produttivo, che forma tecnici/quadri intermedi specializzati nell'innovazione tecnologica più avanzata. Due o tre anni di corso, il 30-35% delle ore in azienda, il 50% di docenti che provengono dal mondo aziendale. Inoltre gli Its si configurano come Fondazioni di partecipazione, coinvolgendo scuole, università, imprese, associazioni di categoria, costruendo così preziose reti territoriali di collaborazione. Sono pochi o tanti 20 mila giovani che ogni anno trovano subito un posto nel mondo del lavoro? Speriamo che le risorse del Pnrr possano moltiplicare subito queste realtà, perché entrare presto nel mercato del lavoro è la più importante risorsa per non restare nel limbo dei Neet.

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNTI5NjgzMWMtZTdlMy00YzFjLWEzODEtZmE3OGVmYWJkZjBiIyMjMjAyMi0xMS0xMFQwOToxMDo1MyMjI1ZFUg==